

CIPRESSA GEOGRAFIA-quater

Edizione speciale on line 4 aprile 2020

Cari lettori,

la nostra quarantena continua e a noi si sono ormai uniti gli abitanti di molti altri Paesi, segno che l'epidemia - che da settimane ci sta colpendo - in qualche modo riesce ad unirici, sia pure nell'emergenza. Poiché penso sempre che il bicchiere pieno a metà sia mezzo pieno (e non mezzo vuoto), mi auguro che tutti voi lettori e amici abbiate l'idea che da questa catastrofe sanitaria si possa uscire migliori, cioè più capaci di fare scelte assennate. Se no, sarà ancor più difficile ricostruire la nostra vita secondo parametri in parte diversi, che dovranno privilegiare decisioni virtuose a cui ieri non pensavamo e che domani saranno una necessità, più difficili da accettare quanto meno in questi giorni ci avremo riflettuto sopra.

Mentre cercavo - giorni fa - di riassumere l'intervista data dalla docente francese di filosofia, mi sono venute in mente molte cose a cui lei accennava (vedi Cipressa Geografia-ter, pag. 5): l'economia sarà in buona misura da ricostruire, ma occorrerà modificare molti aspetti di questo capitalismo finanziario, che nei più recenti decenni ha sempre più distanziato chi ha di più da chi ha meno o pochissimo (e qui i cattolici potrebbero fare un pensiero a quel "capitalismo inclusivo per tutti" di cui ha parlato più volte il Papa). La nostra cultura (o incultura) dell'*usa e getta* non sarà quantomeno da rivedere? E, all'interno del nostro Paese (ma non solo), non sarà il caso di rivedere - cioè rendere meno aspri - gli scambi di opinioni politiche, che troppo spesso divengono l'occasione per espri-



Un'euforbia arborea (Euphorbia dendroides) e, sotto, alcuni fiori di fico degli Ottentotti (Mesembryanthemum acinaciformis)

¹ Poiché alcuni di noi non hanno idea di che cosa si tratti, traiamo dall'enciclopedia on line Wikipedia la seguente informazione.

Webinar è un neologismo dato dalla fusione dei termini, in lingua inglese, *web* e *seminar* (seminario), coniato per identificare sessioni educative o informative la cui partecipazione in forma remota è possibile tramite una connessione internet. In lingua italiana è traducibile come "seminario in rete", "teleseminario" o a volte con il neologismo "webinario". Il seminario in rete è usato per condurre riunioni, corsi di formazione o presentazioni, nei quali ciascun partecipante accede da un proprio computer ed è connesso con gli altri partecipanti tramite Internet. A differenza dei *webcast*, i *webinar* sono un sistema interattivo dove i partecipanti possono interagire tra loro e con il coordinatore (auditore) del seminario tramite gli strumenti disponibili dai sistemi di videoconferenza.

I seminari in rete possono avere luogo scaricando nel computer di ciascuno dei partecipanti un programma oppure collegandosi ad una applicazione web tramite un collegamento distribuito per posta elettronica (invito alla riunione). Per accedere al *webinar* è ovviamente necessario disporre di un collegamento Internet, un programma di gestione di strumenti multimediali, e un altoparlante/cuffia. I seminari possono essere gratuiti oppure a pagamento e può essere necessario un codice oppure una registrazione per potervi accedere.

mere odio piuttosto che semplice divergenza?

Lasciando ora da parte la veste del predicatore e dando un'occhiata al nostro quarto numero, vorrei ricordare a tutti che ci siamo lasciati alle spalle - era fissato per venerdì 3 aprile - l'appuntamento della "Notte della geografia", che l'AIIG nazionale ha proposto che fosse sostituito da un **webinar**, cioè da un "**tele-seminario**" come meglio potremmo dire in lingua italiana¹, da tenersi proprio quel giorno, dalle ore 18 alle 20, seminario di cui abbiamo dato notizia (qui è intervenuto Bruno Barberis perché io non sapevo come fare) a tutti i miei contatti personali.

Che cosa trovate in questo numero? Cominciamo con la seconda parte dell'articolo sui popoli del Mediterraneo, la cui prima parte era sul numero scorso. Se questa ha richiesto poco aggiornamento rispetto al testo originario del 2006, la parte qui riportata mi ha imposto un controllo e una riscrittura di tutto, anche se non ho ritenuto di esagerare in approfondimento. Questo perché negli ultimi anni molti sono stati gli avvenimenti - il più delle volte negativi, ma anche tragici - che hanno

riguardato Paesi che si affacciano al nostro mare, e molti eventi li ricordiamo tutti.

Un secondo articolo ci viene da **Lorenzo Brocada**, giovane geografo genovese, che ci parla di un interessante parco naturale catalano.

Vedremo poi se vi sarà ancora spazio per aggiungere altro, ma il problema è che non voglio inserire troppi scritti miei (anche se ne ho in serbo un bel po'), e aspetto contributi di colleghi che hanno promesso di mandarmi qualcosa per questa specie di gara che abbiamo ingaggiato per mantenere vivi i contatti tra tutti noi in questo periodo di isolamento, a cui non eravamo proprio abituati e che non possiamo sapere quanto ancora durerà.

Devo dire che questa clausura mi dispiace soprattutto per quelli di voi che non sono in grado di passare qualche ora all'aperto, non vivendo in campagna, ma abitando in un appartamento di città; a loro particolarmente sono dedicate le immagini di due piante mediterranee del mio giardino, una - l'euforbia - il cui "capostipite" è originario del Nizzardo (zona di Cap d'Ail, a ponente di Monaco), l'altra addirittura proveniente dalla Tunisia (zona del Capo Bon, nei pressi di Nabeul-Beni Khair).

Mare Mediterraneo o Al Bahr al-abyad al Mutawassit ?

I diversi popoli che si affacciano al nostro mare:
organizzazioni statali, migrazioni antiche e recenti.
(seconda parte)

Dopo un discorso generale, fatto nel numero “ter” di *Ci-pressia Geografia*, vediamo le situazioni dei diversi stati, iniziando da ovest.

Il Marocco, indipendente dal 788 sotto successive dinastie berbere o arabo-berbere, divenne nel 1912 protettorato francese, riacquistando piena sovranità nel 1956. E' tuttora uno stato monarchico, con una almeno formale democrazia.

L'Algeria si rese autonomamente dal Seicento (rendendosi di fatto indipendente dall'Impero turco che la possedeva dal 1516). Dopo la sanguinosa guerra di liberazione, il paese è indipendente dal 1962, con forma repubblicana e dal 1992 apparentemente democratica (pluripartitismo, ma



Manifestazioni del movimento Hirak ad Algeri (2019)

con il persistente dominio del FLN, Fronte di Liberazione Nazionale, appoggiato dai militari); le recenti (dal febbraio 2019) manifestazioni di piazza (movimento detto in arabo *Hirak*), che si susseguono settimanalmente, hanno portato a qualche parziale risultato, come le dimissioni dell'ottuagenario e invalido presidente Bouteflika e l'elezione di un nuovo presidente, ma il rinnovamento della classe politica è ancora limitato.

La Tunisia, dipendente inizialmente dall'impero maghrebino degli Almohadi (1147-1269), fu governata, di fatto in modo autonomo, dalla dinastia degli Hafsiidi sino alla conquista turca (1574); ma dal 1705, pur rispettando formalmente la sovranità ottomana, il bey locale ottenne il riconoscimento del diritto alla successione ereditaria e solo nel 1881 la Francia impose al paese il suo protettorato, durato fino al 1956. Dal 1957 repubblica presidenziale, con un grosso partito al potere, quello del presidente (prima con Habib Bourguiba, dal 1987 con Zine el-Abidine ben Ali), ha conosciuto nel 2010 la prima “primavera araba” e ora è una repubblica semipresidenziale, sicuramente la più vicina alle democrazie europee.

Anche la Libia fu soggetta ai Turchi dal 1551, ma dal Settecento viveva in una situazione di parziale autonomia finché fu conquistata dall'Italia nel 1911. Indipendente dal 1951 con istituzioni monarchiche, divenne repubblica nel 1969 dopo la deposizione del re da parte di militari, uno dei quali (Muammar Gheddafi) è rimasto al potere come dittatore fino al 2011, allorché dopo rivolte popolari il leader fu ucciso. La situazione è poi precipitata dal 2014, a seguito di un colpo di stato del generale Haftar, che ha creato un governo separato a Bengasi, e la situazione è tuttora ingarbugliata.

L'Egitto entrò a far parte dell'Impero ottomano nel 1517, ma nei secoli successivi si rese progressivamente indipen-

dente dal sultano di Istanbul; dopo l'occupazione napoleonica (1798-1801), tornato autonomo, fu occupato nel 1882 dagli Inglesi, che ne fecero (1914) un protettorato, poi (1922) trasformato in una monarchia formalmente indipendente ma di fatto nell'orbita politica britannica. Nel 1953 fu proclamata la repubblica, di tipo presidenziale; vi sono diversi partiti, ma quello del Presidente aveva (con Mubarak) l'80% dei seggi in parlamento; dopo l'allontanamento di Mubarak (“movimento di piazza Tahrir”), le prime elezioni presidenziali libere (2012) sono state vinte da Muhammad Mursi (sostenuto dai Fratelli Musulmani), destituito nel 2013 dall'esercito, il cui capo, as-Sisi, l'anno dopo si è fatto eleggere nuovo presidente.

L'attuale territorio di Israele, soggetto all'Impero ottomano dal 1516 al 1917, fu poi occupato dagli Inglesi che nel 1923 ottennero dalla Società delle Nazioni un “mandato fiduciario”, in seguito al quale iniziò – fortemente osteggiata dalla locale popolazione araba – l'immigrazione ebraica. Nel 1947 una risoluzione dell'ONU che prevedeva la divisione della Palestina in due stati, uno ebraico e uno arabo, fu rifiutata dagli stati arabi; ma nel 1948, allo scadere del mandato britannico, il governo provvisorio degli Ebrei insediati sul territorio proclamò lo stato d'Israele. Questo stato è una vera democrazia parlamentare, nonostante la presenza di frange religiose integraliste.

Il Libano, annesso all'Impero ottomano nel 1516, vide l'arrivo di truppe francesi (in funzione difensiva della popolazione cristiana) nel 1864, quindi l'occupazione franco-britannica, a cui seguì nel 1918 il “mandato” della Società delle Nazioni alla Francia. Repubblica indipendente dal 1946 sulla base di una complessa ripartizione dei poteri tra le varie comunità religiose. Dopo l'evacuazione delle truppe siriane (dopo trent'anni di occupazione) nel 2005, pareva si aprissero nuove prospettive, ma forti contrasti tra filo e antisiriani hanno bloccato tutto e la successiva guerra civile in Siria ha creato una situazione instabile, tra scontri e attentati. Il potere è tuttora gestito in base a “criteri religiosi”, come previsto dalla costituzione del 1926, nonostante il paese sia tra i più evoluti del Vicino Oriente.



Libano, la valle di Qadisha (Foto F. Mazzucotelli, da Wikipedia)

¹ La situazione successiva, assai complessa, può essere così riassunta. Conflitto arabo-israeliano (1948-49), al termine del quale Israele si allargò ben oltre i limiti previsti, occupando anche metà di Gerusalemme, mentre la restante parte di territorio fu annesso dalla Giordania o (striscia di Gaza) rimase sotto l'occupazione militare egiziana. Crisi di Suez (1956), con l'occupazione di Gaza e quasi tutto il Sinai da parte di Israele (che alla fine mantenne solo Gaza). Terza guerra arabo-israeliana (1967) o “guerra dei sei giorni”, in seguito alla quale Israele assunse il controllo del Sinai (poi restituito nel 1982 all'Egitto, col quale nel 1979 venne firmato un trattato di pace), della striscia di Gaza, dell'intera Cisgiordania e delle alture del Golan (tolte alla Siria). Quarta guerra (1973) o “guerra del Kippur”, puramente difensiva. Invasione del Libano (1982-85). Inizio dell'*intifada* (1987).

Gli ultimi trent'anni dovrebbero essere noti, ma va segnalata l'occupazione abusiva, da parte del Governo israeliano, di sempre maggiori spazi dell'esiguo territorio palestinese, oltre che una gestione dell'acqua poco equa tra le due popolazioni.

La Siria, dal 636 al 750 al centro dell'Impero arabo-musulmano, fu poi una semplice provincia dopo il trasferimento della capitale da Damasco a Baghdad. Occupata poi dai Selgiuchidi e dai Crociati (che vi eressero i cosiddetti Regni latini d'Oriente), nel 1291 entrò nell'orbita egiziana fino a passare nel 1516 sotto i Turchi Ottomani. Divenuta nel 1920 mandato francese, la Siria ha avuto l'indipendenza nel 1946 ed ha forma repubblicana. La coalizione di governo (dominata dal partito Baath, nazionalista e socialisteggiante) non perdeva le elezioni dal 1963, segno abbastanza evidente di una scarsa vitalità democratica, ma nel 2011 la repressione delle manifestazioni di protesta contro il governo di Bashar al-Assad ha provocato una sanguinosa guerra civile, tuttora in corso, che ha prodotto ingenti danni, molti morti e un enorme numero di rifugiati in fuga (oltre il 30% della popolazione).



Una strada di Aleppo nel 2016 (da Avvenire.it)

Un'immediata osservazione – non esiste democrazia effettiva in nessuno degli stati considerati salvo che in Israele – ci porta a concludere che questa è una fondamentale differenza con l'Europa, dove anche gli stati che furono legati all'Unione Sovietica si possono ritenere oggi democrazie parlamentari, sia pure con qualche distinguo per paesi come l'Ungheria e la Polonia che qualche esperto definisce “democrature” per aver troppo aumentato il potere esecutivo (cioè del governo) rispetto agli altri (legislativo e giudiziario), con cui deve essere mantenuto un delicato equilibrio.

Da oltre mezzo secolo, dunque, tutto il litorale mediterraneo ospita stati sovrani² (restando ancora impregiudicata la situazione dei Territori palestinesi). Si sono infittiti i rapporti tra essi, e in particolare tra quelli facenti parte dell'Unione europea) tra loro e con parecchi stati nord-africani che con l'UE hanno rapporti “particolari”.

Se in passato vi erano stati trasferimenti di popolazione dall'Europa verso alcuni di questi stati (si pensi ai coloni italiani in Libia, italiani e francesi in Tunisia e soprattutto francesi in Algeria, paesi che funsero per un certo tempo da “colonie di popolamento”)³, da circa un trentennio si assiste a notevoli movimenti migratori verso l'Europa, particolarmente notevoli dal Marocco e dall'Algeria (da questo paese soprattutto verso la Francia), ma anche dalla

Tunisia e dall'Egitto⁴. Grandi flussi verso l'Europa centrale sono avvenuti poi dalla Turchia (in Germania ce ne sono quasi 2 milioni). Alle navi che portavano coloni, ma anche commercianti e uomini d'affari, dall'Europa ai territori nord-africani prima della seconda guerra mondiale si sono sostituiti oggi tanti tipi di imbarcazioni (molte anche fatiscenti) che fanno a pieno carico il tragitto inverso, trasportando spesso dei clandestini disperati, mentre l'afflusso regolare (o regolarizzato a posteriori) di immigrati dagli stessi paesi (ma anche da altre parti del mondo, come l'America del Sud o la Cina o l'Africa centro-occidentale) si mantiene su valori annui elevati. In tempi recentissimi sono fortemente cresciute le migrazioni dalla Siria, data la terribile situazione tuttora esistente in quel paese.

Tra i paesi mediterranei europei, quelli con maggior numero di immigrati sono tre, la Francia, la Spagna e l'Italia. Nel 2000, dati ufficiali davano una presenza in Italia di circa 2.100.000 stranieri (circa il 3,5% della popolazione globale), valore che attualmente (cioè dopo neppure 15 anni) è quasi triplo (5,9 mln nel 2017), ma solo una parte è costituita da spostamenti all'interno dell'area mediterranea⁵. In Francia gli immigrati sono passati dal 2000 al 2017 da 6,3 a 7,9 mln, e tra essi sono numerosi Marocchini, Algerini, Turchi, Italiani, Spagnoli, Tunisini. In Spagna, dal 2000 al 2017 gli immigrati sono cresciuti da 1,7 a 5,9 mln.

Se alcuni dei movimenti migratori di fine Ottocento dall'Europa verso il Nord Africa furono legati alla forte crescita della popolazione in alcuni stati europei (ciò vale per l'Italia), i grandi spostamenti in senso inverso verificatisi dagli anni 60 sono dovuti a più motivi, ma sostanzialmente dipendono dal forte incremento della popolazione in quei Paesi rispetto alla “stagnazione” demografica europea. Si pensi che i 5 Stati nord-africani verso il 1955-60 non raggiungevano i 50 milioni di abitanti in complesso, mentre oggi superano i 180 milioni (e ciò, nonostante le notevoli migrazioni !): la Libia ha quintuplicato la sua popolazione, la Tunisia l'ha solo aumentata di una volta e mezzo, e l'incremento naturale (salvo che in Tunisia, dove si attesta sull'11,6‰ e in Libia, scesa al 13,9) ha tuttora valori corrispondenti a quello italiano all'inizio degli anni 50.

I rapporti economici tra i diversi stati rivieraschi, come s'è accennato, sono particolarmente intensi, pur tenendo conto del diverso sviluppo economico. Nel settore delle materie prime energetiche va ricordato che l'Algeria è il 4° produttore mondiale di gas naturale e produce annualmente anche 80 milioni di t di petrolio, la Libia produce petrolio (70 milioni di t) come pure, ma in misura minore, l'Egitto (30 milioni di t) e la Siria (26 milioni di t). Per i fosfati, Marocco e Tunisia sono al 2° e 5° posto mondiale (e al 6° c'è la Giordania). Importanti sono anche gli scambi di prodotti industriali (soprattutto in partenza dall'Europa, come è logico), meno (almeno dal punto di vista monetario) quelli agricoli, anche per la presenza di dazi per tali merci all'ingresso nell'UE (effetti della politica agricola comunitaria, per decenni tesa a favorire – con enorme esborso di denaro dei contribuenti – le produzioni “interne”). Anche le infrastrutture turistiche dei paesi mediterranei sono un aspetto



Una spiaggia nell'isola di Gerba (Tunisia)

importante per l'economia dei singoli stati, con diversi aspetti in Francia, Italia e Spagna (dove flussi stranieri in entrata sono controbilanciati da flussi nazionali in uscita) rispetto agli altri, che dal turismo estero percepiscono un buon reddito, con entrate in grado di alleviare il deficit della bilancia valutaria. (G.G.)

² Slovenia, Croazia, Bosnia-Erzegovina e Montenegro (inizialmente unito alla Serbia) sono subentrati alla Repubblica Federativa di Jugoslavia negli anni 90, con l'implosione di tale stato, che era nato nel 1919.

³ Per quanto riguarda la Libia, nel 1939 la popolazione italiana era di 108.000 unità, cioè il 12,3 % degli abitanti complessivi della colonia (e nel 1956 erano scesi a 42.000). Riguardo all'Algeria, la popolazione europea era, nel 1960, di circa 1 milione di unità (cioè il 10,4 % della popolazione complessiva). Nel Marocco ex francese, i Francesi erano nel 1952 304.000, meno del 4 % degli abitanti in complesso.

⁴ Da questo paese (ma anche dalla Giordania e dai Territori palestinesi) forti movimenti migratori sono avvenuti verso gli stati arabi del Golfo Persico: i Palestinesi, ad esempio, costituiscono il 17% della popolazione del Kuwait.

⁵ L'Italia è stata meta di molti cittadini europei, provenienti dall'Albania, dagli stati dell'ex Jugoslavia e dall'Europa orientale (in particolare da Polonia, Romania e Moldavia). Fino agli anni 70 del secolo scorso fu viceversa forte il movimento in uscita dal nostro Paese di cittadini italiani, diretti soprattutto verso l'Europa centrale.

Il Parco naturale della zona vulcanica della Garrotxa*

Catalogna (Spagna)

PREMESSA

Ai piedi dei Pirenei, nell'entroterra catalano si estende per più di 15.000 ettari una regione di origine vulcanica di particolare interesse, non soltanto geologico ma anche geografico. Si tratta del Parco naturale della zona vulcanica della Garrotxa, istituito nel 1982 come insieme di riserve naturali e consolidato nel 1985 dopo essere stato per molti



anni "dimenticato". Il seguente testo ne sottolinea gli aspetti geo-turistici in riferimento anche alla visita dell'autore, dunque alla lettura dei pannelli didattici e alla consultazione e traduzione di due pubblicazioni di ricercatori dell'Università di Girona (Planagumà – Martí, 2018 e Alcade, 2013). La zona Vulcanica della Garrotxa è infatti un ottimo caso studio per l'analisi dell'impatto socio-economico e della sostenibilità del turismo in un'area protetta prima poco valorizzata.

INQUADRAMENTO GEOGRAFICO E GEOLOGICO

La Garrotxa è una delle 41 comarche della Catalogna e fa parte della provincia di Girona insieme ad altre 7 comarche. Ha una superficie di 735 Km² e una popolazione di 56.000 abitanti (Per avere un paragone familiare la Provincia della Spezia, la più piccola delle quattro province liguri, occupa 881 Km² e ha una popolazione di 220.000 abitanti, anche se la comarca è un ente amministrativo che non ha corrispondenti in Italia, in quanto tra la provincia e il comune non esiste alcun ente, se non comunità montane o simili).

L'Alta Garrotxa (Garrocha in castigliano) presenta un paesaggio severo, con valli strette e profonde circondate da alte costiere e pareti rocciose. Al contrario, la Bassa Garrotxa è dolce, le valli sono piatte a causa dell'effetto dell'attività vulcanica e questo ha portato allo sviluppo delle città più importanti della regione, tra cui il capoluogo Olot (34.194 abitanti nel 2017). Il fiume che attraversa la regione è il Fluvià (84 Km) che presenta una portata abbastanza bassa nonostante le precipitazioni abbondanti rispetto alle regioni circostanti (1000 mm annui) e sfocia in un delta compreso in un altro parco naturale: "Aiguamolls de l'Empordà".

La zona vulcanica della Garrotxa è una delle regioni vul-

caniche meglio conservate nella Penisola Iberica; nonostante ciò non si tratta soltanto di un'area di forte interesse ambientale e geologico ma anche culturale (numerosi i borghi medievali, i castelli e i monasteri) e gastronomico.

L'attività vulcanica iniziò circa 700.000 anni fa, e continuò fino all'inizio dell'Olocene con l'eruzione del vulcano Croscat circa 10.000 anni fa. In totale sono state identificate almeno 50 eruzioni, che hanno portato, a seconda di come i diversi flussi di lava hanno riempito le valli della zona, a "maare" (piccoli crateri distrutti da esplosioni vulcaniche a bassa temperatura e non associati a coni vulcanici), "spatter" (coni vulcanici bassi e scosci che consistono in frammenti di lava saldati, chiamati spruzzi, che si sono formati attorno ad una fontana di lava emessa dalla bocca centrale) o *coni di tufo*, (piccoli coni vulcanici monogenetici prodotti da esplosioni freatiche direttamente associate al magma portate in superficie attraverso un condotto da un serbatoio di magma profondamente radicato).

Il clima è uno degli altri fattori determinanti della zona; infatti in questa area il clima mediterraneo, caratterizzato da inverni miti ed estati calde con poche precipitazioni, si mescola con il clima atlantico, dove la pioggia e l'inversione di temperatura sono abbondanti in estate; mentre in inverno, questa inversione causa temperature più basse e frequenti gelate.

I diversi rilievi, la confluenza di questi due climi e la diversità dei substrati porta a grande varietà di specie vegetali e anche a una grande varietà di ambienti naturali, che ha permesso l'esistenza di specie faunistiche molto diverse e interessanti, caratterizzate dalla convivenza della tipica fauna mediterranea con specie tipicamente centro-europee.

Il paesaggio, modellato dall'attività vulcanica, da agenti geomorfologici e umani, è una delle caratteristiche più distintive di quest'area. Per molti secoli, la presenza umana è stata associata allo sfruttamento delle risorse agricole, zootecniche e forestali, e il paesaggio è diventato un armonioso mosaico di campi, pascoli e boschi che sostenevano l'economia tradizionale. L'artigianato e l'attività industriale hanno contribuito a grandi trasformazioni sociali e paesaggistiche.



I limiti del parco naturale

(ingrandimento a scala 1:200.000 di parte della tav. 27 dell'Atlante stradale e turistico "Spagna e Portogallo, alla scala 1:400.000 dell'Editore Michelin)

* pronuncia "Garrocia"

IL PARCO NATURALE

Attualmente questo spazio protetto copre 15.308 ettari, dove sono presenti più di 40.000 abitanti distribuiti in 11 città, e comprende 28 riserve naturali. Prima dell'istituzione della riserva naturale nel 1982 e poi del parco naturale vero



Cava di tefra al vulcano Croscat, restaurata nel 1995. Questo è uno degli affioramenti di maggiore interesse nel parco naturale

(foto dell'autore)

e proprio nell'85, questa area è stata toccata dallo sviluppo urbano e industriale degli anni '60, con tutte le attività ad essi connessi: urbanizzazione selvaggia, estrazione incontrollata di materiali vulcanici (*tefra* = materiali piroclastici in genere), inquinamento fluviale e discariche legali o meno. La combinazione di tutti questi problemi ha rappresentato una seria minaccia alle risorse naturali, fino ad innescare una serie di movimenti socio-ambientali che hanno portato il governo catalano ad acquistare la maggioranza delle quote di alcune industrie estrattive per poi chiuderle definitivamente. Il caso più eclatante è quello del vulcano del Croscat, letteralmente sezionato a causa dell'attività estrattiva, che attira però un gran numero di visitatori proprio a causa di questa particolarità.

Da quando l'amministrazione locale si è assunta la responsabilità della sua gestione nel 1986, questa zona è diventata un richiamo importante per visitatori locali, nazionali, e stranieri, trasformando questo territorio scarsamente conosciuto in uno dei geo-siti più noti e più visitati della Catalogna. La gestione è stata esemplare visto il successo del modello utilizzato: il primo passo è stato espropriare le società estrattive e le discariche, trasformando questi 77 ettari in riserva naturale pubblica. In secondo luogo è stata ripristinata la morfologia della base del vulcano e sono state reintrodotte le specie animali autoctone; infine l'organizzazione di percorsi per semplificare le visite didattiche, istituendo una serie di centri per la divulgazione delle informazioni sui principali valori del parco.

Secondo le statistiche fornite dal Parco naturale, nel 2010, la regione della Garrotxa ha ricevuto 355.735 visitatori, che significa 53.000 in più rispetto al 2001. Di questi visitatori, il 48% erano famiglie, il 37% erano coppie, l'81% erano catalani (cioè turismo locale) e il 76% dei visitatori è venuto esclusivamente per vedere i vulcani. Negli ultimi anni, i centri di visita hanno ac-

colto più di 1.500.000 visitatori, con una media di 65.000 visitatori all'anno. Un quinto dei visitatori totali del parco si rivolgono ai centri di visita e, secondo le statistiche fornite dall'Ente, sono per quasi la metà gruppi scolastici.

L'istruzione è stata infatti una delle linee strategiche essenziali utilizzate per preservare questo spazio naturale protetto. I programmi educativi sviluppati nel parco naturale della zona vulcanica di La Garrotxa sono diretti a sensibilizzare la popolazione e i visitatori sull'ambiente e sull'attività vulcanica attraverso l'assimilazione dei contenuti necessari per ottenere le abilità e il desiderio di partecipare nella prevenzione e nella soluzione di problemi ambientali. Per questo motivo, il livello di conoscenza sui valori vulcanologici di quelle persone che vivono vicino ai vulcani e di coloro che li visitano è importante. I residenti devono capire l'attività vulcanica in sé e come trasmettere i loro valori ai visitatori; inoltre è importante formare tutti i lavoratori collegati in attività direttamente o indirettamente collegate al turismo.

Uno sforzo particolare è stato fatto nell'addestramento delle guide che portano i visitatori alla zona vulcanica. Circa 60.000 studenti visitano la zona ogni anno, e in effetti costituiscono uno dei canali principali per la diffusione dei valori geologici e della loro conservazione. Pertanto, possiamo dire che dal 1994 più di 1.500.000 di studenti hanno visitato i vulcani di La Garrotxa, diventando una cifra molto significativa, rappresentando infatti la maggioranza della popolazione catalana in età scolare.



Il vulcano di Santa Margarida (da Wikipedia)

PRINCIPALI ATTRAZIONI E ITINERARI

La zona vulcanica della Garrotxa presenta diversi luoghi di interesse geologico, di cui i più notevoli sono certamente il già citato vulcano del Croscat, che grazie allo stravolgimento della vecchia cava mostra la piena successione stratigrafica di questo vulcano, il cratere di Santa Margarida al centro del quale si trova una chiesetta, il vulcano Can Tià col suo cratere di tipo "maar"; il vulcano Montsacopa a Olot, un

percorso che rivela un cono di cenere con un cratere circolare in alto e un percorso interessante attraverso le sue fosse di tefra che servono a interpretare la formazione del vulcano; la foresta di faggi del Jordà che guida i visitatori attraverso il flusso di lava ben conservato di tipo "aa" proveniente dal Puig Jordà, ma anche di interesse culturale per le costruzioni a secco, gli edifici agrari e il disboscamento.

L'ultimo luogo principale di interesse geologico è il centro vista di Xenacs, dove il paesaggio e i rilievi tipici della zona possono essere contemplati e compresi così come la distribuzione dei vulcani.

La Garrotxa non offre soltanto elementi geo-fisici ma anche un capolavoro di interazione uomo-natura, ovvero il borgo di Castellfollit de la Roca, disposto linear-



Il borgo di Castellfollit de la Roca (foto dell'autore)

mente su una colata basaltica spessa 50 m a strapiombo sul fiume. Oppure il centro storico del capoluogo Olot circondato da due antichi vulcani, con i suoi edifici in stile modernista catalano o i borghi medievali di Santa Pau, Besalù (antica capitale della contada) e Sant Feliu de Pallerols. Infine nelle vicinanze ci sono le ex cave di Sant Joan les Fonts, dove possono essere osservate diverse lave che fluiscono con varie morfologie interne.

PROBLEMATICHE DOVUTE AL TURISMO

Nel caso particolare di La Garrotxa, il principale problema che può verificarsi con l'aumento del turismo è la possibilità di sviluppare un turismo basato su visite brevi e di bassa qualità, concentrate in poco tempo e poco spazio, quindi con gravi problemi di sovraffollamento, che causano un collasso dei servizi e abbassano significativamente la qualità delle visite. La zona vulcanica ha 25 itinerari di durata variabile, da un minimo di 30 minuti (Itinerario Joan Maragall, faggeta Jordà) a quelli più lunghi come l'itinerario 19 per visitare i vulcani Can Tià e Fontpobre, che richiede cinque ore. Alcuni di questi itinerari, come quello di Joan Maragall o quello che

porta i visitatori alla cava di tefra del vulcano Croscat (itinerario 15) hanno problemi di sovraffollamento in autunno e Pasqua, con una media, secondo le statistiche fornite dal parco naturale nel 2015, di 2.025 visitatori al giorno in circa 700 m di itinerario, concentrati tra le 11 e le 13, causando problemi di



La fageda (=faggeta) d'en Jordà in abito autunnale

(da en-wikipedia)

mobilità oltre ad effetti sull'ambiente. Il sovraffollamento nella zona in autunno avviene in coincidenza delle visite alla faggeta per ammirare i toni rossi degli alberi, in particolare la foresta di faggi del Jordà, tra le rocce vulcaniche.

Alla luce di questa situazione, l'area protetta necessita di essere gestita, incanalando e selezionando l'affluenza di visitatori nel rispetto del suo obiettivo principale, ovvero la conservazione e lo sviluppo sostenibile del territorio. L'obiettivo è di rimanere in grado di regolare questa intensità di visitatori attraverso i parcheggi per i pullman, il pagamento delle tasse di ingresso e promuovendo la mobilità sostenibile nell'area evitando l'accesso con veicoli personali.

Lorenzo Brocada

RIFERIMENTI SITOGRAFICI E BIBLIOGRAFICI

TurismeGarrotxa.com/press/publicacions

Wikipedia.org/Wiki/La_Garrocha

G. ALCADÉ (2013), *Analysis of Tourist Visits to the Historic Centre of Santa Pau as Part of Visits to The Garrotxa Volcanic Zone (Girona, Spain)*, International Journal of Humanities and Social Science, vol. 3, No. 9 (05-2018)

L. PLANAGUMÀ, J. MARTÌ (2018), *Geotourism at the Natural Park of La Garrotxa Volcanic Zone (Catalonia, Spain): Impact, Viability, and Sustainability*, Geosciences, (7-08-2018)

Giornale chiuso il 3 aprile 2020

Seguiteci sul sito www.aiig.altervista.org

Un cordiale saluto a tutti. (G.G.)